



Perché è utile preservare la diversità bancaria

Sistema del credito / 2

Camillo Venesio

Un recente studio sulla concentrazione del sistema bancario italiano condotto dal professor Mario Comana, ordinario di Economia degli intermediari finanziari alla Luiss di Roma ha sollevato alcuni interrogativi e spunti su cui vale la pena fare qualche riflessione. Uno su tutti: davvero il sistema bancario italiano ha bisogno di aumentare la concentrazione? L'analisi condotta da Comana parte da alcuni avvenimenti, tra la fine del 2020 e l'inizio di quest'anno, che hanno portato a un ulteriore processo di concentrazione del settore. Processo che ha riguardato e coinvolge tutt'ora alcuni dei maggiori gruppi bancari presenti nel nostro Paese.

Come è noto, ricorda lo studio, Banca Intesa ha acquisito le attività di Ubi Banca, Crédit Agricole ha lanciato l'Opa su Creval, altre grandi banche potrebbero accasarsi presto. Alla fine di quest'anno l'industria bancaria italiana potrebbe essere ancor più diversa rispetto a come la conoscevamo solo qualche anno fa.

In passato alcune correnti di pensiero sostenevano che era impossibile gestire bene i grandi gruppi bancari in quanto troppo complessi. Oggi ci troviamo esattamente nella situazione opposta e c'è chi sostiene che non solo grande è meglio, ma che addirittura

per le banche piccole non ci sia né futuro e né spazio sul mercato.

Seppur vero che la dimensione è uno degli elementi competitivi – ed è positivo che l'Italia abbia alcune grandi banche a livello europeo e magari in futuro a livello globale – esso non è certamente l'unico. Non è pensabile fare di tutta l'erba un fascio: le banche, così come le altre imprese, se ben amministrate non solo sono in

**SONO MOLTE
LE REALTÀ, ANCHE
SE MEDIO PICCOLE,
CHE SONO PUNTO
DI RIFERIMENTO
PER UN INTERO
TERRITORIO**

10.500

LE COMMUNITY BANK

Negli Stati Uniti, la cui popolazione è lievemente inferiore a quella dell'eurozona, vi sono circa 10.500 *community bank* e *credit union* rispetto a meno di 2.500 piccole e medie banche nell'area euro.



LA POSIZIONE DI YELLEN

La Segretaria al Tesoro degli Stati Uniti Janet Yellen è attenta sostenitrice della "biodiversità" nell'industria bancaria

grado di avere un futuro, ma di divenire un punto di riferimento all'interno dei mercati e dei territori in cui operano. Siano esse grandi, medie o piccole. Ci sono infatti realtà medio-piccole che oltre a garantire la biodiversità del sistema sono tra le più vivaci in termini di innovazione, da intendersi sia sotto l'aspetto tecnologico, sia come capacità di porre in essere modelli di business innovativi, peculiari, efficienti e resilienti, riuscendo anche a governare

l'incessante produzione normativa europea e italiana.

Banche di tradizione che grazie alla propria matrice imprenditoriale sono riuscite a porsi all'avanguardia su temi, come la sostenibilità e la *governance*, che in altri ambiti faticano ancora ad affermarsi. Realtà che hanno saputo adeguarsi ai cambiamenti attraverso un percorso che le ha viste al fianco delle famiglie e delle imprese, diventando un'importante fonte di resilienza sui territori, anche nei momenti più critici.

Protagoniste di quel localismo ieri forse fin troppo esaltato e oggi al contrario poco apprezzato.

Negli Stati Uniti, la cui popolazione è lievemente inferiore a quella dell'eurozona, vi sono circa 10.500 *community bank* e *credit union* rispetto a meno di 2.500 piccole e medie banche nell'area euro. In Texas, con 29 milioni di abitanti, operano più di 800 medie e piccole banche, in Italia con 60 milioni di abitanti ce ne sono circa 100.

La Segretaria al Tesoro degli Stati Uniti Janet Yellen è storicamente una attenta sostenitrice della biodiversità nell'industria bancaria, in Europa e in Italia non ho notizie di forti prese di posizione in questo senso; sono quindi molto apprezzabili gli interventi come quello del professor Comana che mettono in discussione il pensiero oggi dominante.

Presidente Onorario di Pri.Banks, Associazione banche private italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

